

La scomparsa di Raghianti: lo storico dell'arte aveva settantasette anni

Carlo Ludovico maestro difficile

di GIULIANO BRIGANTI



Carlo Ludovico Ragghianti in una foto di alcuni anni fa

Carlo Ludovico Ragghianti è morto ieri mattina a Firenze, dopo lunga malattia, all'età di 77 anni. Alla famiglia dello scomparso le condoglianze della Direzione e della redazione de "la Repubblica".

E COSÌ anche Carlo Ludovico Ragghianti ci ha lasciati. Quello che più rattrista è che con lui scompare uno dei «padri fondatori», forse l'ultimo in ordine di tempo, della nostra moderna critica d'arte. Nessuno lo vorrà negare, penso, nemmeno chi non lo ha conosciuto o è rimasto del tutto estraneo alla matrice culturale del suo insegnamento.

Personalmente, ho molte ragioni particolari per essere profondamente commosso dalla notizia della sua morte. Carlo Ludovico, così lo chiamavo abbreviando il suo bel nome lucchese-borbonico, è stato il mio primo maestro. E dico maestro nel senso più vero e più antico della parola. La sua figura è quindi indissolubilmente legata a un tempo non breve della mia giovinezza, a quel tempo magico, unico, in cui si apre la mente alle idee e ci si forma, così si crede, un'immagine del mondo. Se faccio il mestiere che faccio lo devo anche a lui: il mio primo saggio lo scrissi (non avevo ancora vent'anni) pressoché sotto sua dettatura e a lui devo se il mio primitivo antifascismo di ventenne un po' romantico si consolidò e precisò con letture, lunghi discorsi e riunioni clandestine.

Non so se Ragghianti si sia sempre rallegrato di quel suo irrequieto, silenzioso e adorante adepto come se ne rallegrava allora: i no-

stri rapporti a un certo punto sono diventati difficili, ma quel suo primo generoso aiuto, quella pazienza con cui mi apriva il cervello, non l'ho mai dimenticata e non la dimenticherò mai. Le difficoltà fra noi sorsero a causa di Longhi: lavoravo a Firenze da Longhi come assistente quando Ragghianti si litigò con lui e si tolsero il saluto. Erano spesso «di fe diversi» i nostri padri fondatori, ma non erano davvero come «i cavalieri antiqui», e i «gran colpi iniqui» continuavano a darsi finché potevano. Di «gran bontà» nemmeno parlarne. Così che anch'io, che in fondo ero del tutto estraneo alle ragioni delle loro liti, fui coinvolto in quella gragnuola di fendenti e, poiché volli continuare a fare l'assistente di Longhi, Ragghianti tolse il saluto anche a me e così, mentre i due cavalieri si

NATO a Lucca nel 1910, Carlo Ludovico Ragghianti ha dedicato l'intera vita agli studi storico-artistici, che fin da giovanissimo intese volti non solo a studiare le tradizionali espressioni dell'arte figurativa, ma anche le nuove forme della creazione artistica: in questo senso vanno visti i suoi pionieristici studi sul cinema a partire dal 1932.

In particolare il *critofilm d'arte*, allora teorizzato da Ragghianti e poi largamente da lui praticato, intendeva porsi come concreta rivisitazione del processo formale inerente alla creazione artistica.

Fondatore nel 1935 con Ranuccio Bianchi Bandinelli de *La Critica d'Arte*, rivista alla cui direzione partecipò in un secondo tempo anche Roberto Longhi, Ragghianti vi manifestò subito la varietà, che già allora lo caratterizzava, dei suoi interessi, firmando sul primo numero due saggi, l'uno su «Antonio Pollaiuolo e l'arte fiorentina del Quattrocento», l'altro (quasi una stroncatura) su De Chirico.

Fra i suoi molti saggi e volumi ricordiamo i *Commenti di critica d'arte* ('46), *L'arte e la critica* ('51), *Pittura del Duecento a Firenze* ('52), *Giacomo Manzù scultore* ('57), *Arte: fare e vedere* ('73); fra le mostre da lui promosse, *Arte moderna in Italia 1915-1935* (Firenze, Palazzo Strozzi, 1967), primissimo serio e ampio scandaglio sulla situazione artistica italiana fra le due guerre, compiuta in anni in cui sull'arte del ventennio fascista era d'obbligo un semplicistico anatema.

allontanavano caracollando dal campo, io ci rimasi, come suol dirsi, «un po' bastonato». Erano cose che succedevano, ma io ringrazio ancora il cielo di aver avuto quei difficili ma sempre straordinari maestri. Ma anche per me il tempo magico era passato e così, dopo quella prima giovanile assidua frequentazione (pomeridiana e serale), dopo altre circostanze della vita che continuarono a tenerci divisi, solo lo scorso anno, in occasione di una confusa riunione fiorentina a Palazzo Vecchio, ebbi occasione di rivedere Ragghianti e, finalmente, di riabbracciarlo. Ed era, quel gesto, per me come l'assolvimento di un voto.

Credo che chi non abbia conosciuto Ragghianti ai suoi trent'anni, quando abitava a Roma in una specie di covo in un mezzanino di Corso Vittorio Emanuele e si

ritrovava tutte le sere con un gruppo di amici antifascisti (e non), alla trattoria «La Frascatana» in Vicolo del Mancino; chi non ha assistito, nei tempi neri della «non belligeranza» e in quelli drammatici della guerra, alla sua continua predicazione laica, alle sue lezioni peripatetiche di antifascismo, chi non ha provato il suo generoso proselitismo e quella qualità socratica con cui si avvicinava ai giovani per far brillare nella loro mente una scintilla di verità, si può dire che non ha forse conosciuto il Ragghianti più vero.

Naturalmente era crociano, strenuamente, religiosamente crociano. E se in tempi di «cultura fascista», nell'Italia sostanzialmente isolata di allora (è inutile dire di no, anche se si poteva leggere molto se non proprio tutto quello che si voleva, l'atmosfera pesante e la mancanza di stimoli non clandestini avevano il loro peso funesto) anche il crocianesimo poteva agire positivamente, non c'è dubbio che l'ortodossia crociana di Ragghianti, nonostante i suoi successivi aggiornamenti e aggiustamenti di tiro, costituisca un suo forte limite.

Limite che la sua viva intelligenza gli fece più di una volta superare; e credo che sarà molto utile rileggere i suoi scritti dimenticando quella considerazione di lui come crociano che può invece diventare un limite per chiunque voglia giudicare la sua opera. Rileggere, per esempio, i suoi interventi su *La Critica d'Arte*, la rivista che fondò e diresse insieme a Ranuccio Bianchi Bandinelli e che deve considerarsi una delle più belle riviste d'arte fra quante ne sono uscite e ancora ne escono in Italia.